

le **i**nterviste del Mattino

Oliviero Toscani: nel metrò Montecalvario l'opera guarda la gente

Pietro Treccagnoli

Si chiama «Razza umana/Italia» l'installazione di Oliviero Toscani nella stazione Toledo del metrò. Razza umana, collocata all'uscita (o entrata, dipende se partite o tornate) di Montecalvario è il ritratto di una città che guarda. Guarda l'obiettivo del fotografo e la gente che passa. «Le stazioni dell'arte» spiega il maestro della fotografia «sono opere da guardare, invece la mia è un'opera che ti guarda. Ho detto ad Achille Bonito Oliva, che mi chiese quest'opera, che vole-

vo cogliere lo sguardo dei napoletani quando danno il benvenuto a chi prende il metrò». Di chi sono gli sguardi? «Di Napoli e dell'Italia. Degli oltre 1600 volti che compongono la mia installazione la metà è fatta di napoletani, l'altra di italiani, con alcuni stranieri che vivono a Napoli».

> A pag. 44

Il metrò dell'arte, l'intervista

«Razza umana l'opera ti guarda»

Oliviero Toscani racconta l'installazione realizzata nella nuova uscita Montecalvario

Pietro Treccagnoli

Si chiama «Razza umana/Italia» l'installazione di Oliviero Toscani nella stazione Toledo del metrò. Razza umana, collocata all'uscita (o entrata, dipende se partite o tornate) di Montecalvario, nel cuore dei Quartieri Spagnoli, è il ritratto di una città che guarda. Guarda l'obiettivo del fotografo e guarda la gente che passa. «Le stazioni dell'arte» spiega il maestro della fotografia «sono opere da guardare, invece la mia è un'opera che ti guarda. Ho detto ad Achille Bonito Oliva, che, a suo tempo, mi chiese quest'opera, che volevo cogliere lo sguardo dei napoletani quando danno il benvenuto a chi prende il metrò».

Maestro, di chi sono questi sguardi?

«Di Napoli e dell'Italia. Degli oltre 1600 volti che compongono la mia installazione la metà è fatta di napoletani, l'altra di italiani, con alcuni stranieri, ma che comunque vivono a Napoli. Si tratta di gente comune, con qualche volto noto, come Vittorio Sgarbi, lo stesso Achille Bonito Oliva, Paolo Mieli, Tullio Pironti, Francesco Merlo e altri che scoprirà chi passerà accanto a "Razza umana"».

È una sorta di album di famiglia.

«Esatto, ma anche un modo per rappresentare in cento metri l'umanità, con l'unicità dei singoli volti».

In quanto tempo l'ha realizzata?

«Sono stato a Napoli quattro o cinque giorni, un paio di anni fa, e mi sono piazzato in strada, in vari posti della città, tra i quali anche piazza Bellini, e ho chiesto a chi passava di farsi fotografare». **E naturalmente tutti si sono prestati.**

«Ovviamente, questo è il bello di Napoli. Attorno a noi c'era un clima di allegria e collaborazione. Gente che portava caffè o gelati,



persino un ragazzo molto bravo si è messo a suonare la chitarra accanto a noi e le sue note hanno fatto da sottofondo al nostro lavoro. Nessuno sapeva bene a che cosa servissero le nostre foto, si è fidato e si è prestato».

Un happening.

«Un happening che continua, perché magari qualcuno che è stato fotografo verrà a cercarsi tra i tanti volti o riconoscerà un amico e un parente. È come una grande piazza con volti in primo piano, altri più

piccoli, in prospettiva».

Ha avuto particolari difficoltà tecniche nella realizzazione?

«È un'opera complessa su vetro, con parti anche molto grandi, realizzata tutta artigianalmente. L'avevo pronta da un paio d'anni, da quando ho fatto le foto».

Poi, c'è stato qualche problema a finire tutta la stazione.

«Sì, lo so. Sì è lavorato nel cuore della città, con palazzi molto antichi in superficie. Ma ho visitato la stazione decorata da Tusquets e la trovo bellissima».

Continua a essere molto critico

verso Napoli?

«Guardi che le mie critiche sono sempre state dettate dal grande amore che nutro per Napoli, dove lavoro volentieri e trovo sempre grandi professionalità».

È stato male interpretato?

«Quasi sempre sì, come qualche ho polemizzato su chi si preoccupava di restaurare solo le facciate delle chiese, ma non rifletteva sullo scempio che era stato commesso all'interno. Ecco, per me, Napoli deve recuperare la sua natura di città dell'essere e non di città dell'apparire, bisogna andare oltre le apparenze, le quinte di cartapesta».

La teatralità, come da cliché, ce l'abbiamo nel Dna.

«E non è sempre un bene. Vengo spesso a Napoli. Tra l'altro, negli ultimi tempi, l'ho trovata molto migliorata. Non ho visto traffico. La città è pulita, qua e là un'ombra di spazzatura. Persino motociclisti con il casco».

Non è che ci sta prendendo in giro?

«Per niente. Secondo me, i

napoletani sono molto più critici verso la propria città di chi invece viene a visitarla».

Be', mi sembra naturale. Provi a viverci tutti i giorni, le sue impressioni sarebbero diverse assai.

«Sì, lo so, magari è così in centro, tutto funziona, ma in periferia sarà meno pulito e più caotico».

Ci sta andando vicino.

«Ma Napoli è sempre stata così. Ha due facce. Non è come Ginevra dove a rubare sono le banche e dove sono ossessionati dalla pulizia».

Un po' di Ginevra non ci farebbe male.

«Giusto un poco, però».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'essenza

«Bisogna andare oltre le apparenze e recuperare la metropoli dell'essere»

La città

«Napoli è migliorata i napoletani sono molto più critici di chi viene a visitarla»

L'idea

Tra tanta arte da ammirare cento metri per specchiarsi

L'allegria

Durante i set la gente ci portava caffè e gelati

Le foto

Sgarbi, Mieli o Pironti volti celebri tra visi comuni



Peso: 1-5%,44-41%